

# DIARIO VENETO

## IMPRESSIONI E NOTIZIE

RACCOLTE DA UN VENEZIANO

NELLE GIORNATE DI MARZO 1848.

contraria allo spirito di quella libertà che tutti unanimamente vogliamo e intendiamo. — Lo stesso Paolo Apostolo scriveva ai Galati (Cap. V, 13): *Siete stati chiamati, o fratelli, alla libertà, perchè della libertà non facciate un'occasione per la carne, ma servite gli uni agli altri per la carità dello spirito.* Questo è il vero e santissimo scopo della odierna libertà, dataci da Cristo, voluta dagli Italiani, benedetta da Pio e sostenuta dai Principi e dai Governi che reggono questa classica terra.

F. ZANOTTO.

VIVA VENEZIA! VIVA L'ITALIA!

Se noi contempliamo a mente fredda il quadro delle nostre ultime vicende, e contentendo per un istante la gioia e l'espansione dell'anima nostra, rivolgiamo la mente a quanto accadde in pochi giorni, in poche ore, noi ci crediamo trasportati ne' paesi incantati dalle fate, ove al solo tocco di magica verga cadono i troni, spariscono i tiranni, ed appaiono trionfanti i salvatori della patria schierati in battaglia.

Ed in vero pochi giorni fa questa libertà che ora ci inonda il cuore di giubilo era solo l'idolo de' nostri sogni; l'anima nostra desiosa della patria indipendenza non poteva raccapizzare modo onde ottenerla. Recinti da spie, minacciati dal giudizio statario, testimoni dell'arrivo di migliaia d'armati che venivano imporre coll'idea della forza l'impossibilità della nostra redenzione, noi, a chi ci avesse profetizzato il giorno 22, avremmo rivolto un sorriso di pietà o un consiglio di prudenza.

Eppure oggi Venezia è Repubblica. Molti credono ancora di trasognare, ove il contento che traspare da ogni volto, i santi nostri tre colori sul petto d'ogni cittadino non testimoniassero loro il vero.

Viva Venezia! Viva i que' Generosi che seppero colla potenza del genio abbattere il dominio della forza.

Iddio confuse la mente de' nostri oppressori. La misura traboccava ed il despotismo fece conoscere il tarlo che rodeva a sua distruzione.

Lo spirito di nuovo dominò la forza; l'opinione la diresse; e le circostanze ne misurarono il valore.

Ed ai nostri tiranni che ci chiamavano buoni da ciancé, bimbi in politica, abbiamo risposto col rifare in poche ore una Repubblica ch'era stata dichiarata morta per sempre dall'opinione del mondo.

Inoltre abbiamo resa impotente quella stessa forza che era primo loro fondamento, ed abbiamo distrutto in pochi di quanto essi avevano disposto coll'opera di cinquant'anni, e coll'aiuto de' primi potenti del Nord.

Viva Venezia! Viva la vaga sirena che prese ai lacci i boriosi suoi oppressori.

Col prodigio e col mistero nacque, col prodigio e col mistero si mantenne, con essi cadde, con essi risorse.

E perchè tutto concorresse a sbalordire il mondo, havvi perfino l'identità dei nomi. Per un Manin si spense; per un Manin tornò a vita.

Viva il Leone alato. Il generoso animale aperse a tempo gli occhi; ruggì, alzossi, e l'aquila strozzò.

Il diritto dei popoli è sacro come la parola di Dio. La Repubblica francese riconobbe il Trattato di Vienna in fatto, non nel diritto.

Noi abbiamo distrutto anche il fatto; nè abbiamo fatto di più o di meno di quanto fecero i potenti con Cracovia.

Abbiamo dato pan per focaccia; al giudizio statario datoci in luogo delle chieste riforme, abbiamo risposto colla volontà di Dio che non permette che si tormentino gli uomini per la sua grazia ed in nome suo.

Viva Venezia! Viva l'Italia! Queste grida però, o Cittadini, che sorgono dal profondo del nostro cuore per lungo tempo contrariate, vi aprano però gli occhi sull'attuale nostra condizione, e vi spronino a concorrere tosto ciascuno secondo le sue forze a prestar la sua parte di dovuto soccorso alla patria, onde questo giubilo sia perenne, e fonte di eterna libertà ed indipendenza.

Pensate che ancor le Provincie non sono tutte liberate dai nostri nemici: che Verona è ancora nelle loro mani, e che i potenti sono più ingiusti e più rapaci dei popoli.

*Unione e forza.* Ecco i due punti principali a cui deve tendere ogni nostro sforzo.

Nella fratellanza di tutti gl'Italiani voi troverete la più sicura garanzia contro ogni nuovo attacco; nella giusta conoscenza delle armi l'equilibrio contro quella forza che ci avevano spedito a spauracchio i nostri oppressori.

*Armi! Armi!* Ecco quanto ogni cittadino deve ora desiderare sovra ogni altra cosa, e con esse pronto e spedito insegnamento dell'uso delle medesime.

Il tempo è prezioso; a quest'ora già molti potevano esserne istruiti; e così far parte della guardia mobile; di cui altrimenti mal potranno sostenere l'ufficio.

*Fraternità, Confederazione.* Cessino gli odii municipali, le feste dannose alla nostra unione. Pensate che nella nostra divisione i nostri tiranni posero la loro sicurezza. Si re-

stituiscono vicendevolmente le città gli avanzi di sacrileghi trionfi. Stendiamoci la mano fratelli, e stretti ad un patto, sul sangue de' nostri martiri giuriamo di restar uniti e concordi.

Si formi una Confederazione delle città libere Italiane; chiamatela *Italiana*. Questo nome animerà ciascuno alla comune fratellanza.

Si convochi un' Assemblea Nazionale che garantisca i diritti di tutti per tutti: che tolga i timori; appaghi i comuni desideri, e consolidi l'indipendenza italiana.

Chiedete dal Governo da essa formato quant'abbisogna questo nostro paese, sì crudelmente trascurato. Mostrate le comuni piaghe, ma non siate troppo impazienti a risanarle, chè pur troppo sono tante, che solo gran tempo varrà a sanarle.

Però tutto ora sperate dalla legge del progresso dei popoli, dal genio d'Italia personificato in Pio IX.

Speriamo abolito il lotto; uniformati i pesi e le misure; introdotto un più regolare sistema monetario, eguale per tutto il paese; biblioteche aperte tutti i giorni e alla sera; impieghi dati al merito; insegnamento libero; bando ai Gesuiti; clero non più strumento di servitù, ma direttore de' nostri più cari sentimenti; tolti i bolli, la gabella del sale, diminuite le imposte; provveduto all'istruzione del popolo; istituite associazioni per gli artieri, assicurato il lavoro, migliorato il sistema pratico della pubblica beneficenza; allontanati tutti coloro che si mostravan solleciti sotto l'infame governo austriaco ad opprimere i propri concittadini; commercio libero; abolizione della pena di morte; sicurezza personale contro i capricci della polizia: pronto Regolamento per la Guardia Civica; nominati capi uomini esperti nell'armi; vigilanza dei finti patrioti, di cui molti chiudono il veleno sotto il nastro tricolore; insomma tutti que' provvedimenti che non tarderà a sollecitare un Governo composto dei nostri più caldi patrioti.

Voi poi intanto fortificatevi con esercizi, con marciate: sia la manovra il vostro pasatempo; istruitevi, coltivate lo spirito, animate i librai piuttosto lenti, ed i tipografi a spargere la nuova luce; deponete le vecchie abitudini; attività, lavoro, sacrificio, costanza, ecco quanto deve formare il vero cittadino. Lungi da voi il vizio, e l'ozio, pesti d'ogni società; ma basate sulla virtù e sull'industria la futura grandezza della patria; e rivalizzerete con le più celebri potenze del mondo.

In questo modo Iddio che ci guidò nei primi nostri pericoli, ci terrà sopra la sua mano benedetta anco nel futuro, e questa nostra Italia sorgerà una, forte e libera contro l'aspettazione del mondo intero.

*Viva Venezia! Viva L'Italia!*

ROBERTO LAMPRECHTI.

**ATTI UFFICIALI**

**DEL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA**

*pubblicati nel giorno 1. aprile.*

Udita la verbale istanza del cittadino generale di brigata Francesco Solera, chiedente d'essere sollevato dal carico di ministro della guerra,

Considerato essere opportuno per la unità delle operazioni militari, nelle presenti congiunture, che le forze di terra e di mare dipendano da un capo solo;

Sentito il parere del Comitato di difesa,

**Decreta:**

1. Il cittadino generale di brigata Francesco Solera è sollevato dal carico di Ministro della guerra, con riserva di profittare de'distinti suoi talenti militari, del suo valore, del suo patriottismo.

2. Il portafoglio della guerra è per ora affidato al Ministro della Marina, il cittadino Antonio Paulucci.

Il cittadino Francesco Solera, ora generale di brigata, è promosso al grado di generale di divisione.

L'ufficio denominato Dipartimento governativo del Genio, ch'era una sezione del Consiglio aulico delle fabbriche di Vienna, è soppresso.

Gl'individui addettivi torneranno in servizio della Contabilità centrale per la semplice revisione de'conti attinenti agli affari tecnici.

Se limitate così le incombenze di questo Dipartimento, l'attuale numero de' impiegati, di cui è composto, fosse sovrabbondante, è data facoltà al direttore di distribuirlo in altri Dipartimenti, ove occorresse l'opera loro, conservati i gradi ed i soldi.

La coccarda nazionale sarà composta de'tre colori; cioè il verde nel centro, il rosso al di fuori, e il bianco nel mezzo dei due.

Il Bollo de'giornali è soppresso.

**COMANDO**

**DELLA GUARDIA CIVICA STAZIONARIA.**

Tutti i Cittadini che obbligati dal santo amore di Patria, ad iscriversi nei Ruoli della Guardia Civica stazionaria, per cagione d'assenza, od altro impedimento non si sono ancora presentati, restano avvertiti che si prolunga il tempo dell'iscrizione a tutto il giorno 5 di questo mese, inclusivo, nei soliti locali a ciò destinati.

Frattanto le Guardie iscritte ed organizzate saranno fregiate d'una Plachetta di metallo attaccata alla parte sinistra del petto, onde sieno distinte da quelle che ancora non si presentarono.

**IL COMANDANTE IN CAPO GENERALE  
MENGALDO**

**IL GENERALE CAPO DELLO STATO MAGGIORE.  
GIURIATI**

*L'Aiutante Tenente Colonnello*  
**BERNARDI**

*Il Commissario Organizzatore in Capo*  
**RADAELLI**

---

**AI VALOROSI DELLA MARINERIA VENETA E DALMATA**

Ricordatevi, che il primo e più sacro dovere vi lega alla patria; che l'Austria non è patria vostra. Pensate alla vergogna del rimanere inoperosi, intanto che i vostri compagni acquistano onore a sè, salute all'Italia. Non badate alle false voci che i nemici spargono, sfavorevoli a noi. Siamo tranquilli e liberi, e pieni di speranza. Correte a Venezia, co' vostri Legni, quanti potete, quanto più presto potete. La madre chiama a sè i figli suoi.

**I VOSTRI FRATELLI DI VENEZIA.**

**CIRCOLARE AI PARROCHI**

*Reverendissimo Signore.*

Ella avrà da Monsignore il Vescovo della sua Diocesi avuta la raccomandazione del fare ringraziamenti e preghiere all'ALTISSIMO per la nostra Repubblica e

L'Italia tutta. Il Governo provvisorio aggiunge nondimeno le raccomandazioni proprie per dimostrare più chiaramente quanto gli importi che la Religione santifichi ogni suo atto, e che le due potestà concorrano unite al fine della comune salvezza. Lo zelo della R. V. s'adopere ad eccitare il popolo alla difesa comune, mantenga vivo lo ardore, consigli i militari esercizi, assista o faccia altri sacerdoti assistere a quelli, accenda l'affetto, concilii le differenze, dilegui i sospetti. Se ad alcun cittadino fosse ingiustamente apposta la taccia di spia, od altra simile, lo consigli a smentire l'accusa con la testimonianza di persone autorevoli, con fatti di amor patrio e di generoso coraggio. Il clero segnatamente desideriamo che sia rispettato e rispettabile alla Nazione, perchè la dignità della Nazione crediamo inseparabile da quella de' suoi sacerdoti.

Venezia, primo Aprile 1848.

*Il Ministro del culto e dell'Istruzione Pubblica*

**TOMMASEO**

---

**ATTI UFFICIALI**

**DEL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA**

*pubblicati nel giorno 2 aprile.*

E' istituita una scuola di Stenografia nelle Tecniche. I concorrenti presentino i loro titoli entro l'aprile del corrente anno.

Considerato che una Magistratura conservatrice dell'ordine pubblico, che tuteli la sicurezza de' cittadini e dello stato, è necessaria in ogni Governo, comunque costituito;

Considerato che la Direzione di Polizia, che finora ha sussistito, controperava spesso alla prima parte di questo scopo, e mal serviva per la seconda;

Considerato che un Governo, fondato sopra principii di libertà e di legalità, abborre da quelle vessazioni che si esercitano da' governi dispotici;

**Decreta:**

1. La direzione Generale di Polizia è soppressa;
2. Vi è sostituita una Prefettura Centrale di ordine pubblico;
3. E' nominato Prefetto dell'ordine pubblico il cittadino Nicolò Vergottini.
4. Il nuovo Prefetto dell'ordine pubblico proporrà al Governo provvisorio della Repubblica un piano provvisorio per la sistemazione del suo Ufficio, servendosi intanto dell'attuale personale, in quanto sarà giudicato meritevole di fiducia.

Il bravo ufficiale Carlo Alessandri, alliere di vascello, jeri tornato dall'Istria con la sua cannoniera, per mettersi a disposizione della Repubblica, è nominato tenente di fregata.

La diffidenza ha aggravate per secoli le nostre sventure; e di quest'arme i nostri nemici usarono per tenerci divisi e servi. La fiducia è il segno infallibile della vera libertà. Chiunque avvilito se stesso coll'apporre ad altri la taccia di spia, e a questo titolo maltrattarlo, non conosce la dignità di cittadino, è schiavo nell'animo. Siccome il sole riveste della sua luce le nuvole, e le fa belle; così lo splendore della libertà deve spandersi fin sugli'indegni e le macchie loro coprire. Perché amareggiare il presente con le viltà del passato? Perché incrudelire contro gli atterrati? Che possono a nostro danno le spie? Saremmo pure da nulla se s'avesse ancora a temere di loro! E se non si temono, perchè parlarne? Non sono eglino forse puniti abbastanza? Volete voi farli insuperbire col dimostrarli meritevoli che ad essi si pensi? Volete voi chiamare sovr'essi la compassione degli uomini generosi, vedendoli perseguitati? E se sbagliaste? E se tra coloro che voi accusate ve ne fosse uno solo innocente? Per un solo innocente dovrete risparmiare migliaia d'abbietti. Siate generosi, e sarete liberi daddovero. Abbiamo altro a fare che abbattere alle spie. Insegniamoci a scoprire le anime dignitose, e non le meschine; cerchiamo chi si possa onorare e non chi vilipendere. Dopo tanti avvilitamenti abbiamo bisogno d'immagini che confortino e innalzino i nostri pensieri.

## LA CROCIATA

*Cittadini!*

Il cittadino *Ernesto Grondoni*, volenteroso di far vedere che anche i *Veneziani* sanno volare dove sovrasta il pericolo, avverte che mercoledì mattina parte per una Crociata diretta ad Udine e Palmanova, dove un numero non iscarso di nemici minaccia d'invadere nuovamente la nostra amatissima patria.

Il Governo Provvisorio provvederà per quello che occorre al sostentamento di quei prodi che si arrolieranno sotto la bandiera della Patria e della Croce.

Quelli che si uniranno a tal nobile impresa sono invitati a recarsi cominciando da domattina al mezzodi al Palazzo Ducale dirigendosi al Grondoni.

MERCORDI mattina alle ore 9 la Crociata si radunerà sulla Piazza di S. Marco, e, dopo aver ascoltata in quella Basilica la santa Messa, partirà per la santa difesa della patria.

Ciascuno che vuole arrolarsi dovrà essere munito di fucile e spada, e, se appartenesse a qualche compagnia di Guardia civica già organizzata, riceverà *pro tempore* il suo congedo.

Si avverte che quelli iscritti nella Guardia civica mobile non possono prendervi parte.

*Ernesto Grondoni* che conosce il cuore e l'animo dei suoi concittadini non li eccita, ma soltanto gli avverte di tal nobile impresa, sicuro che concorreranno a rispondere sul campo della gloria al nome di VENEZIA, il solo che ancora fra tutti i nostri fratelli non possa udirsi suonar nel periglio.

3 Aprile.

VIVA LA REPUBBLICA!

La gioventù veneziana, che tra le file della civica Guardia e più ancora ne' prodigiosi eventi del giorno 22 marzo, diede sì belle prove di coraggio e di patrio amore, non poteva non concorrere in armi a quella eroica crociata, che benedetta da Pio, deve per sempre assicurare all'Italia la libertà, la indipendenza. Tostochè *Ernesto Grondoni* s'accinse a dar esecuzione al generoso pensiero, vide d'un subito accorrere sotto il vessillo della croce molti e molti valorosi, come un giorno alla voce di *Pietro eremita*, e la piazza e la chiesa di *San Marco* rinnovarono nella mattina del giorno 5 aprile quel sublime e commovente spettacolo dato già sei secoli prima da *Enrico Dandolo*, che muoveva con tanto fiore di guerrieri al conquisto d'Oriente.

I nuovi crociati si raccolsero nelle loggie del ducale palazzo in sulle dieci ore; dove furono passati in rassegna dal comandante generale della Guardia civica *Mengaldo*. Il quale con acconcie parole esortollì all'ordine, alla disciplina, a mostrarsi degni della Repubblica e dell'Italia. Raccomandò loro il valore sul campo, la moderazione e gl'illibati costumi tra le popolazioni che fraternamente gli accoglieranno.

Discesero quindi i crociati per la Piazzetta e la Piazza in Chiesa, e non si può significare a parole l'impressione che produceva la vista di quella bandiera, che sormontata dalla croce, co' nazionali colori, il leone e ancora la croce dipinti, precedeva la pia e guerriera ordinanza di que' giovani coraggiosi, che facevan di sè così nobil sacrificio alla patria. I più grati e teneri sentimenti erano in ogni cuore destati; e non si poteano frenare le lagrime.

La solennità de'sacri riti era addoppiata dall'immenso concorso di popolo, ch'empiva la basilica. La gente si calcava, stringevasi fin nelle ringhiere, ne' pulpiti, nelle cantorie. Mai non si vide egual folla.

Il sig. *Cardinale Patriarca* celebrò in prima la messa; poi benedisse la bandiera e le armi. Venuto quindi su' gradini dell'altar maggiore, si rivolse a Crociati, dicendo che i grandi avvenimenti compiuti in questi ultimi giorni erano manifestamente opera della mano di Dio, e l'effetto della benedizione implorata sull'Italia da *Pio Nono*, padre comune di tutti i fedeli.